

Senza pace da 17 anni, così il calvario di una ragazza è diventato una guerra

E con lei, la battaglia d'amore di Beppino Englaro, il papà che sfida le leggi

di MARIA LOMBARDI

ROMA - I giorni di Eluana non finiranno con lei, sopravviveranno all'agonia, al suo lento andar via sotto gli occhi di tutti, al frastuono delle troppe parole che l'accompagneranno fino all'ultimo respiro. I giorni di Eluana saranno per sempre. Paradigma della sofferenza inutile, della battaglia per metterle fine e insieme della lotta per salvare a ogni costo un dolore anche insensato; simbolo del simmetrico accanimento di chi difende la vita comunque e di chi non la vede più in uno sguardo incosciente; uno dei tanti esempi dell'eterno litigio tra etica e legge e della legge con se stessa. I giorni di Eluana non avranno mai pace, anche quando lei non ci sarà più. Spegnerla, come implora il padre da anni,

una vita che ai suoi occhi è già finita per pietà, e poi senza pietà condannarla per sempre al giudizio.

Più di 16 anni sono troppi, anche per la speranza di un padre. Dal 18 gennaio del

1992, dopo l'incidente, per Beppino Englaro Eluana non è più Eluana: stato vegetativo permanente, un sondino per alimentarla. Respira, ma è come se non ci fosse e un anno dopo i medici dicono che niente potrà mai cambiare. Eluana da 16 anni prigio-

niera dello stesso giorno: le suore misericordine della casa di cura di Lecco "Beato Talamoni", che l'assistono dal 1994, tutte le mattine le lavano il viso, le fanno spugnature su tutto il corpo, ogni due ore le cambiano posizione, una volta al giorno l'adagiano su una carrozzina per 120 minuti. Le suore la sentono viva, «lasciatela a noi se la considerate morta», dicono nell'attesa di sapere dove la donna andrà a morire, forse in Friuli nella terra del padre. «Non chiediamo nulla in cambio, se non il silenzio e la libertà di amare chi è debol».

Ma silenzio e libertà, nell'esistenza senza tempo di Eluana, non ci sono mai stati. Dal 1999 si parla del caso Englaro, da quando Beppino chiede al tribunale di Lecco di poter rifiutare l'alimentazione artificiale per la figlia, «lei avrebbe voluto così, mai avrebbe accettato di vivere in

queste condizioni». Si rivolge anche all'allora presidente della Repubblica Ciampi. La sua battaglia d'amore diventa una sfida alle leggi e allo Stato, per vincerla Beppino si fa anche "voce" di Eluana e dice per lei, «così, no». I giudici rispondono non si può, e lui se lo farà ripetere tante altre volte, nel 2003, da tribunale e corte d'Appello, e di nuovo nel 2006.

Uno spiraglio arriva dalla Cassazione, il 20 aprile del 2005, i giudici s'interrogano per la prima volta sulle «reali volontà» della ragazza che nel frattempo è già donna: la richiesta del padre non poteva essere accolta, tra l'altro, perché mancavano prove su quel che Eluana avrebbe fatto e pensato. E ancora sentenze su sentenze, perché non è scritto da nessuna parte fin dove si può spingere la volontà degli uomini quando si trat-

ta di scegliere se vivere sfiorando la morte o morire potendo ancora vivere.

I giudici della Cassazione aprono una nuova strada: il 16 ottobre del 2007 rinviando di nuovo la decisione alla Corte d'Appello di Milano sostenendo che i giudici possono autorizzare l'interruzione dell'alimentazione artificiale se il paziente non ha speranza di uscire dallo stato vegetativo e se, quando ancora poteva parlare, avrebbe rifiutato le cure ad oltranza. «Eluana può morire», sentenziano il 9 luglio del 2008 i giudici della Corte d'Appello di Milano, si può staccare il sondino che alimenta Eluana come fosse un feto. I cattolici, la Chiesa parlano di condanna a morte, di mostruosità, chi sostiene la guerra di Beppino parla di fine dell'accanimento: il muto calvario di una donna di 38 anni che nelle foto ha il sorriso dei venti scatena lo scontro. Bottiglie d'acqua davanti al Duomo di Milano e in Campidoglio per protestare, «Eluana non può morire di sete», il comitato "Scienza e vita" lancia un appello contro la sospensione delle cure a cui aderiscono cittadini e parlamentari.

Eluana, con i suoi 16 anni di silenzio, diventa un caso istituzionale. Camera e il Senato chiamano in causa la Corte Costituzionale sollevando un conflitto di attribuzione contro la Cassazione, inutilmente. Il ministro del Welfare interviene per fermare la sentenza dei giudici, è cronaca degli ultimi giorni, «gli ospedali non possono lasciarla morire», e i giudici replicano al ministro, «la sentenza si può applicare». Dove e quando si fermerà il respiro di Eluana ancora non si sa. Per lei l'agonia del vivere e del morire.

LA SENTENZA DELLA CASSAZIONE

Nel 2005 i giudici si interrogarono sulle reali volontà della ragazza

Giorello: «Nessuno può intromettersi»

Lo studioso: «Difesa della vita? Qui non c'è aggressione, ma ci si lacera in una dramma»

ROMA - «Prendo in prestito

una frase di un amico docente